

Al Ministero Pubblico
della Repubblica e Cantone Ticino
Palazzo di Giustizia
Via Pretorio 16

6900 Lugano

**Biasca, 29 luglio (quando matura il grano...) 2010 –
Denuncia di Alda Fogliani-Delmué (Blaca), Via Monighetti
2, Casella postale 1344, 6710 Biasca, al Ministero
Pubblico della Repubblica e Cantone Ticino contro le
Autorità del Comune di Biasca, in particolare i
componenti del Municipio, i loro collaboratori interessati
al caso ed eventuali altri responsabili, per le gravi
inadempienze in materia pianificatoria fuori dal perimetro
edificabile del Comune di Biasca,**

Prologo

Basterebbero poche parole per determinare questa denuncia: l'ordine di demolizione intimato a Raffaella Marconi-Rodoni grida vendetta in cielo a motivo della grave disparità di trattamento. Il problema non è sicuramente sconosciuto a codesta Autorità giudiziaria ed è pure noto a tutti gli ordini di autorità cantonali ma, nonostante ciò, non lo si vuole affrontare e si continua a voler fare gli struzzi, tanto che la parola omertà è più che giustificata per la faccenda degli abusi in materia edilizia fuori dai perimetri edificabili in Ticino. Un'omertà che ho

potuto toccare con mano da quando, nell'ottobre 2008, ho accettato l'invito di Raffaella a Marconi ad allestire un dossier fotografico che testimoniasse come l'abuso fosse una prassi consolidata in Val Pontirone e, in seguito, sono stata d'accordo con Moreno Celio del Dipartimento del Territorio di non uscire sulla stampa prima che venisse approvato il PUC – PEIP per non irritare l'ARE di Berna che già si opponeva sistematicamente a tutte le domande di ristrutturazione. La lettera del vegliardo Armando Rodoni ha aperto però la via all'uscita sui giornali da parte mia. L'omertà sta ora mettendo alla berlina la sottoscritta, anziché i responsabili del malfatto perché, si sa, lo diceva a suo tempo lo scrittore Plinio Martini: «la verità, in questo Cantone, la si può dire a condizione di esser disposti a finire in croce». Da: «Il fondo del sacco».

Stimati giudici,

Una denuncia come all'oggetto citato sopra è già stata indirizzata a codesta Autorità giudiziaria dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale, nella primavera 2009, sulla base dell'articolo 314 del Codice civile. (Allegato no. 1).

L'Allegato no. 2 dal titolo «Si impone la moratoria per cascine e stalle fuori legge / Val Pontirone emblema e non capro espiatorio» vuole essere parte integrante di questa denuncia per circostanziare la stessa. Benché realizzato come invito alla promozione di un'azione politica, consente di avere a disposizione sufficienti elementi per una visione sintetica della problematica degli interventi edilizi realizzati nella giurisdizione del Comune di Biasca, in massima parte senza

un'autorizzazione o con autorizzazione non conforme alle vigenti leggi.

Si tratta dell'estratto di un dossier allestito in un primo tempo all'indirizzo del Tribunale cantonale amministrativo (ottobre 2008) e in una seconda fase inviato all'ARE di Berna (autunno del 2009), dietro invito formulato all'indirizzo della sottoscritta (Allegato no. 3) dopo la segnalazione giunta in quell'Ufficio da parte di Armando Rodoni di Biasca, 1915, padre di Raffaella Marconi-Rodoni (allegato no. 4).

Ogni passo è stato compiuto per dimostrare l'iniquità, la grave ingiustizia insita negli ordini di demolizione sentenziati per la cascina di Raffaella Marconi-Rodoni di Biasca, domiciliata a Semione, in quanto alla luce dei fatti il Comune di Biasca si è reso complice di molti abusi sia tollerandoli o permettendoli con il non più valido strumento della notifica, sia perché non ha provveduto, nonostante un ventennio di tempo a disposizione, a dotarsi degli strumenti legali previsti per la tutela del paesaggio e del patrimonio dell'edilizia rurale (inventario dei rustici – allegato no. 5).

A questo punto è facile immaginare l'imbarazzo delle Autorità cantonali e di Biasca nell'allestire un rapporto a Berna circa la nostra segnalazione. Per forza di cose non esistono incarti e fotografie degli edifici originali e non si conosce a dovere il territorio. Soltanto la tipologia degli edifici ristrutturati e il genere di materiali consentono anche a un orbo di vedere che sono stati rifatti e di stabilire più o meno l'epoca. Almeno per un caso scottante di totale abuso a suo tempo contestato, mi si è detto che l'incarto è introvabile, meglio, scomparso. Naturalmente la sottoscritta resta a completa disposizione di codesta Autorità per circostanziare ogni sua affermazione e fornire i necessari dettagli.

È pure bene precisare che se in questa denuncia è ravvisabile una certa contraddizione in quanto la sottoscritta è a favore della salvaguardia di tutti gli edifici rurali costruiti dai nostri antenati e pertanto non condanna gli abusi, ma vuole legalizzarli tramite una moratoria, non è tollerabile, se nell'illegalità non c'è parità, come sentenziato dal TRAM e ripetuto fino alla noia dalle Autorità cantonali, che chi l'illegalità l'ha bellamente permessa non sia punito.

Ogni persona dotata anche di un solo briciolo di buon senso non può non ravvedere nell'ordine di demolizione intimato a Raffaella Marconi-Rodoni una grave disparità di trattamento e un'azione oltremodo iniqua.

L'unica spiegazione che si riesce a cogliere in questa faccenda, è che i due ordini di demolizione sanciti in due distinte occasioni dal Tribunale cantonale amministrativo (procedura di sanatoria per la domanda di costruzione e ricorso contro l'ordine di demolizione) è che il fato ha voluto che quella bella cascina diventasse il simbolo, il movente per finalmente consentire il rientro nella legalità da parte non solo del Comune di Biasca, ma anche di tutto il cantone Ticino, con l'adozione di una moratoria e il varo di leggi conformi alle peculiarità del nostro Cantone in materia di edifici rurali fuori dai perimetri edificabili.

Ciò sembra però non volerlo la totalità delle Autorità cantonali, quelle di Biasca comprese. Poiché Consiglio comunale e Municipio di Biasca non hanno mai espresso tale intenzione o mosso un passo in quella direzione (promozione di una moratoria), e considerato che continuano a ostinarsi sulla correttezza dell'ordine di demolizione sentenziato per la

cascina di Raffaella Marconi-Rodoni, senza inoltre mai esprimere un minimo mea culpa sulle proprie gravi mancanze in materia pianificatoria, questa denuncia si impone proprio per una questione di sacrosanta giustizia.

I quesiti da porsi per questa denuncia sono semplici:

1. Come le Autorità comunali di Biasca possono ora ergersi impunemente a paladini di un ordinamento legale che loro stessi non hanno mai rispettato?

2. Con quale motivazione si può mantenere quell'ordine di demolizione considerato che su tutta la giurisdizione del Comune di Biasca i casi simili a quelli di Raffaella Marconi-Rodoni, per di più con interventi molto meno rispettosi di materiali e tipologie dell'edilizia rurale, non si contano? Il dossier spedito a Berna ne contempla solo una minima parte. Inoltre le ristrutturazioni senza autorizzazione sono continuate dopo il 2002 anche in luoghi di facile accesso e bene in vista.

3. Subordinatamente, in quest'ordine di idee rientrano gli organi di vigilanza del Cantone che, a loro volta, non sono mai intervenuti per richiamare all'ordine il Comune di Biasca la cui noncuranza è dimostrata anche dal fatto che verso la fine degli anni Ottanta ha fatto allestire dall'ing. Pierino Borella un piano regolatore per la Valle di Pontirone, sicuramente costato parecchio alla comunità, e mai andato oltre il semplice allestimento (allegati 6 e 7).

4. Un altro fattore non trascurabile, circa la responsabilità di tutte le Autorità in questo caso, è il certificato con cui il medico che curava la moglie di Armando Rodoni dichiara che la

stessa è morta improvvisamente per problemi di cuore anche perché molto afflitta da questa storia (Allegato no. 8).
Certificato che Armando Rodoni ha inviato a Berna all'indirizzo dell'allora presidente della Confederazione elvetica Hans Rudolf Merz (allegato no. 9).

Che giustizia sia fatta!!!

Con ogni ossequio.

Alda Fogliani-Delmué (Blaca)

NOTA

Anche se ininfluente ai fini dell'attuale denuncia, si fa presente, in quanto sintomatico circa il modo di operare delle Autorità comunali di Biasca, che chi la inoltra, già nel 2002, aveva dovuto rivolgersi (finalmente con successo), dopo 5 anni di inutili avvertimenti, a codesto Ministero pubblico affinché venisse finalmente rispettata l'Ordinanza federale sulle sostanze pericolose per l'ambiente del 9 giugno 1986.

Allegati:

1. Lettera Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ad Armando Rodoni
2. Dossier Cascine e stalle, la moratoria si impone
3. Lettera Ufficio federale dello sviluppo territoriale ad Alda

Fogliani-Delmuè

4. Lettera Armando Rodoni all'ARE di Berna
5. Interpellanza Tosca Gianotti
6. Norme attuazione PR Biasca, Sezione Val Pontirone da parte dell'ing. Pierino Borella
7. Fotocopia articolo Giornale del popolo1989
8. Certificato medico dott. Piergiorgio Gianmaria, Bodio.
9. Lettera di Armando Rodoni a Hans Rudolf Merz.